

Vivere e produrre: l'Insula III del Quartiere ellenistico-romano (Live and produce: Insula III of the Hellenistic-Roman Quarter)

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – M. Scalici

Il Progetto

Nel 2016 il Parco Archeologico e Paesaggistico „Valle dei Templi“ di Agrigento avvia un progetto di ricerca con l'Università di Bologna relativo allo studio e all'interpretazione dell'Insula III del cd. Quartiere Ellenistico-romano.¹ Il Progetto si è sviluppato per un triennio e ha previsto diverse azioni preliminari, propedeutiche a nuove indagini archeologiche: sul cantiere si è provveduto, infatti, ad un nuovo rilievo dell'Insula con metodi aggiornati (Laser Scanner) e, in contemporanea, è stata eseguita la mappatura geofisica di tutta l'area.² Tali operazioni sono funzionali allo studio delle relazioni archeologiche tra le strutture conservate, alla mappatura del degrado delle stesse e all'individuazione delle probabili strutture sepolte. Contemporaneamente è stata avviata una capillare ricerca d'archivio per ricostruire le relazioni tra il materiale rinvenuto durante le indagini precedenti e le attuali abitazioni dell'Insula, in modo da attribuire con certezza gli oggetti conservati nei depositi e nel Museo Archeologico alle varie unità abitative.³

Solo nel secondo anno di attività si è deciso di procedere a nuovi sondaggi stratigrafici per integrare i dati già acquisiti e, soprattutto, per trovare riscontro archeologico alle numerose anomalie individuate grazie alla geofisica. I sondaggi, condotti nelle case III A e III M, hanno portato a risultati straordinari che verranno anticipati, insieme ai dati provenienti dallo studio d'archivio, nelle pagine che seguono.

Le Case III A e III M: Gli scavi 2017

Per chiarire alcuni aspetti legati all'urbanistica e all'architettura domestica del settore centrale dell'abitato si è proceduto all'apertura di alcuni sondaggi in punti specifici dell'Insula III: nella Casa III A e nell'area a sud di questa (fig. 1).⁴

La prima è una *domus* del tipo “a *pastas*”, impiantata tra la fine del III e il II secolo a.C. e trasformata in casa a peristilio in età augustea; l'edificio, inoltre, si imposta su strutture più antiche che sembrano risalire al IV, al V e al VI secolo a.C. Una fortunata circostanza, infatti, ha permesso l'esplorazione di strutture e stratigrafie di tutti i livelli di frequentazione del sito, dall'inizio del VI secolo a.C. alla fine del IV secolo d.C. I livelli più recenti, invece, sono stati asportati dagli scavi degli anni Cinquanta del XX secolo.⁵ Il secondo saggio, praticato



Fig. 1: Planimetria dell' *Insula III* (scala 1 : 200)

in un'area poco considerata dalle indagini precedenti in quanto destinata allo scarico della terra di riporto, ha permesso di mettere in luce una nuova *domus* che presenta strutture in buono stato di conservazione e che è stata denominata, in continuità con le indicazioni fornite da De Miro, casa III M. Nella parte nord dell'edificio è presente una *suite* di ambienti riccamente arredati con pavimenti in cocciopesto, separati dall'area cortilizia da un largo corridoio (*pastas* o ambulacro del peristilio). Più a sud, è stato messo in luce un poderoso crollo di strutture pertinenti al tetto e alla parte alta degli elevati, costituita da argilla cruda rivestita di finissime pitture e cornici di stucco, attualmente in corso di recupero.⁶ (M.S.)

L'età arcaica e classica

Dagli scavi dell'*Insula* III proviene un insieme di materiali di notevole quantità e varietà, che offre molteplici spunti di riflessione sulle dinamiche produttive e commerciali svoltesi a partire dal VI secolo a.C.: per i limiti del contributo, ci si sofferma sulle fasi più antiche e su alcune delle evidenze successive.

È necessario in primo luogo evidenziare che il corpus dei materiali dall'*Insula* III è costituito da due nuclei: l'uno recuperato nelle campagne di scavo tra 1953 e 1955 all'interno dell'*Insula* e negli *stenopoi* adiacenti (III e IV),⁷ l'altro nelle recenti indagini archeologiche dell'Università di Bologna.⁸ I reperti rinvenuti nei vecchi scavi – databili per oltre dieci secoli a partire dal VI secolo a.C. – sono frutto di indagini condotte secondo la metodologia in voga al tempo, per successivi “tagli” prestabiliti; tali indagini si sono quasi sempre limitate a mettere in luce le strutture a partire dall'età ellenistico-romana e, dunque, i materiali più antichi sono stati recuperati quasi sempre in giacitura secondaria. Solo in limitatissimi casi i vecchi scavi si sono spinti ad indagare livelli più profondi, di età arcaica e classica: si tratta di saggi comunque molto limitati in ampiezza o effettuati negli strati di riempimento più profondi di pozzi e cisterne. I recenti scavi condotti nell'*Insula* dall'Università di Bologna hanno invece riguardato, almeno nel caso del saggio b nella casa III A, strati molto profondi che raggiungono le più antiche strutture finora note dell'abitato, da collocarsi nella prima metà del VI secolo a.C.⁹

Partendo dunque dalla prima metà del VI secolo a.C., spiccano per importanza alcuni reperti che attestano da un lato la circolazione dei prodotti alimentari, dall'altro quella delle ceramiche fini da mensa, sia di produzione coloniale, sia dalla Grecia propria.

Per quanto riguarda i vasi contenitori, due frammenti dal saggio 2 (scavo 2017) di anfore attiche SOS e, forse, *à la brosse*, documentano per la prima volta ad Agrigento la importazione di prodotti, nel caso specifico di olio, da Atene, già nei decenni centrali del VI secolo a.C., come avviene in altre colonie della Sicilia.¹⁰

I commerci di altri prodotti, soprattutto vino, sono pure documentati sin dall'età arcaica da numerose altre anfore da trasporto rinvenute negli scavi del 2017, che testimoniano i traffici con ampia parte del Mediterraneo. Lo studio è tuttora in corso,¹¹ ma nel campione considerato dagli scavi del 2017 (96 individui diagnostici), la presenza di contenitori anforici appare costante per tutto l'arco di vita del sito, dal VI a.C. al VII d.C. Dall'analisi dei dati quantitativi si evince una flessione successiva al IV secolo a.C.: il dato appare verosimilmente imputabile alle contingenze dell'indagine archeologica, che, come si è accennato, negli anni Cinquanta del XX secolo ha interessato principalmente gli strati più recenti del deposito antropico; solo una volta completato lo studio che comprenderà pure le anfore recuperate nei vecchi scavi, sarà possibile offrire un quadro completo ed attendibile della loro distribuzione nei vari periodi.

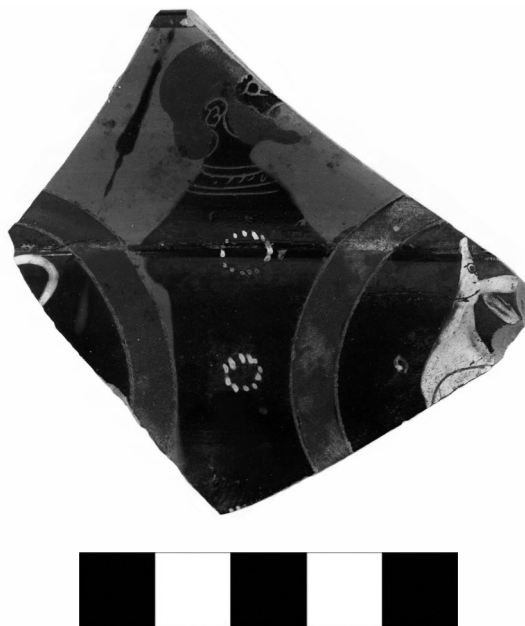


Fig. 2: Frammento di coppa tipo Siana, inv. QER17.III.45b.1.

Considerando dunque le anfore da trasporto rinvenute negli scavi del 2017, si individua innanzitutto un primo periodo (VI–V secolo a.C.), corrispondente all'età di massima crescita della colonia, in cui le importazioni dall'Egeo sono pari alle produzioni siciliane e magno-greche. Si tratta in totale di 22 anfore: il contenitore più rappresentato è quello c.d. Corinzio A-A', prodotto nella città dell'Istmo e imitato anche in Occidente.

Il IV secolo a.C. è poco rappresentato, mentre il successivo risulta uno di quelli con maggiore presenza di contenitori anforici dominato dalla c.d. Greco-italiche V (MGS); è in questo momento che diventano preponderanti le importazioni da Campania, Lazio e Toscana, mentre sono piuttosto circoscritte quelle dall'area punica.

Tra II e I secolo a.C. continua il *trend* iniziato nel periodo precedente (34 anfore) con numerose importazioni dalle regioni tirreniche e, in numero ridotto, dall'Africa.

Per il periodo che coincide con l'età imperiale il nostro dato è, probabilmente, poco attendibile per i motivi esposti sopra (19 anfore): tuttavia, accanto alle importazioni dall'Italia e dall'Africa, iniziano ad essere consistenti le produzioni locali siciliane. Infine, l'ultimo periodo di vita del sito (V–VII secolo d.C.) è dominato dalle importazioni Africane ed egee (5 anfore).

Passando ora ad esaminare le ceramiche fini, di particolare rilevanza sul piano storico e commerciale risultano alcuni rinvenimenti dal saggio b del 2017, già ricordato.¹² Si può partire da un frammento di coppa attica tipo Siana attribuibile alla maniera di Lydos (fig. 2), databile al 560–550 a.C.

L'esemplare è di grande interesse poiché è il più antico frammento attico finora noto dal quartiere e tra i più antichi da Agrigento in generale; anche considerando il più vasto ambito della Sicilia, la coppa si inserisce in un quadro piuttosto limitato di rinvenimenti

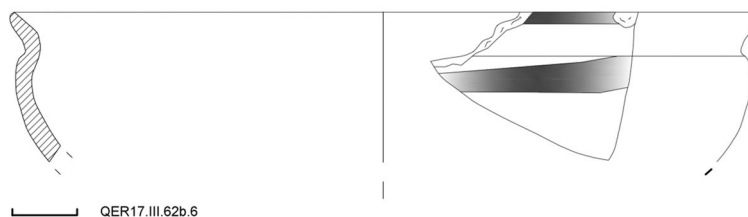


Fig. 3: Frammento di coppa ionica, inv. QER 17.III.62b.6.

attici della prima metà del VI secolo a.C., soprattutto nelle coste meridionali dell'isola. L'esemplare è un'ulteriore conferma dell'inserimento di Agrigento nella rete di rapporti commerciali con la Grecia propria, prevalentemente documentati in questi primi decenni di vita della colonia dalle importazioni di ceramica corinzia (CM), rodia e greco-orientale. Prodotti di queste fabbriche sia di contenitori di sostanze profumate, sia di vasi adatti al consumo del vino, sono noti a partire dal primo quarto del VI secolo a.C. o comunque entro la metà del secolo e sono finora stati rinvenuti in alcuni corredi riferibili alle prime generazioni dei coloni, soprattutto nelle necropoli in Contrada Montelusa e Pezzino.

Entro la metà del VI secolo o poco dopo si data anche una coppa di tipo ionico rinvenuta nell'*Insula III*, nello stesso saggio b (scavo 2017): in questo caso la coppa è una variante precoce del tipo B2 (fig. 3), confrontabile soprattutto con le produzioni occidentali di ambito magnogreco, siceliota ed etrusco.

In sintesi, si può affermare che i materiali della prima metà del VI secolo dall'*insula III* sono importanti indicatori della diffusione di prodotti alimentari (olio, vino) e della circolazione di ceramiche fini da mensa di diversa provenienza già nella prima fase di vita della colonia, evidentemente già strutturata e inserita in una rete organizzata di commerci, anche ad ampio raggio.¹³

Come è noto, con la seconda metà del VI secolo il quadro dei commerci si arricchisce notevolmente, come testimoniano non solo i corredi delle necropoli, ma anche i rinvenimenti nell'*Insula III*. Oltre alla circolazione di prodotti documentata dalle numerose anfore da trasporto cui si è già detto, va considerata la diffusione di notevoli quantità di ceramiche tardo-corinzie, greco-orientali e soprattutto attiche, attestate prevalentemente nei decenni finali del secolo,¹⁴ quando una grande quantità e varietà di prodotti del ceramico ateniese raggiunge in modo ormai capillare i mercati della Sicilia. A titolo esemplificativo si possono citare numerosi esemplari inediti dai vecchi come dai recenti scavi nell'*Insula III*, tra i quali prevalgono forme potorie come *skyphoi*, *cups-skyphoi*, coppe Bloesch C a vernice nera e a figure nere, ma tra cui si annoverano anche vasi di grandi dimensioni per il simposio. È ad esempio il caso di due crateri a figure nere (fig. 4),¹⁵ entrambi recuperati nei vecchi scavi.

Essi presentano un orlo decorato a meandro semplice verso sinistra e più in basso, sulla parte superiore del collo, una raffigurazione con scene di ambito militare (partenza su carro o guerra). A causa dello stato di conservazione non può stabilirsi per nessuno dei due esemplari se fosse figurata o a vernice nera anche la parte inferiore del collo; il



Fig. 4: Museo Archeologico “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13483 e 13484. Frammento di cratere a volute attico a figure nere, dalla casa III F e frammento di cratere a volute attico a figure nere, dall’area meridionale dell’*Insula*.

corpo, invece, doveva presentarsi interamente verniciato. Per forma e sintassi decorativa i due crateri sono inquadrabili nella produzione degli ultimi due decenni del VI secolo a.C. o agli inizi del secolo successivo e si possono avvicinare in particolare ad analoghi prodotti del Gruppo di Golvol.¹⁶

Ancora più numerose le ceramiche di importazione da Atene a figure rosse e a vernice nera rinvenute nell’*Insula* databili al V secolo a.C., nel periodo della massima prosperità della colonia. Le importazioni da Atene terminano con la fine del V secolo a.C., una interruzione da imputarsi ai noti eventi storici dovuti all’intervento cartaginese. Con la seconda metà del IV secolo a.C. e, soprattutto, a partire dal secolo successivo è documentata una ripresa sensibile dei commerci, non solo di prodotti contenuti nelle anfore da trasporto, come ad esempio il vino nelle anfore rodie, ma anche della produzione e della importazione di ceramica fine da mensa, ormai di produzione coloniale oppure locale, come testimoniato anche da alcuni scarti di fornace. (V.B.)

L’età ellenistica

Nella media e tarda età ellenistica si nota una certa vivacità dei contatti commerciali di Agrigento con molte aree del Mediterraneo, in particolare con la Campania e l’Africa settentrionale. Un ruolo particolare è rappresentato dalle anfore egee e orientali, soprattutto rodie, antica madrepatria della colonia. Diversi esemplari bollati provengono dagli scavi dell’*Insula* III, spia dei ben noti accordi commerciali e delle transazioni che, tra III e I secolo a.C., avvenivano tra la Sicilia e l’isola egea.¹⁷ Lo studio di questi



Fig. 5: Museo Archeologico “P. Griffo” di Agrigento, invv. 13624-13632. Frammenti di statuette dal saggio sotto il mosaico del vano d della casa III H.

rinvenimenti potrà portare nuovi elementi alla ricostruzione della storia economica dell'epoca.

Accanto alle ceramiche va ricordata anche l'abbondante presenza di coroplastica: tra i rinvenimenti dell'*Insula* III, qualche frammento è riferibile al periodo che va dal tardo arcaismo alla prima età classica, ma molto più numerosi risultano gli esemplari databili a partire dall'avanzato IV secolo a.C. Molte statuette sono state reperite in un saggio praticato già negli anni Cinquanta (e poi ripreso in successive indagini) all'interno del vano della casa III H o “Casa delle pelte”, in occasione del restauro di un mosaico pavimentale.¹⁸ Nel saggio, eseguito fino a livelli piuttosto profondi, sono stati ritrovati

moltissimi materiali ceramici assieme un gruppo di frammenti di coroplastica diversi per dimensioni, soggetti e cronologia (fig. 5).

Tale concentrazione di materiali merita certamente un adeguato ed approfondito studio del contesto, dei reperti rinvenuti e delle strutture indagate, al fine di formulare ipotesi plausibili circa la loro destinazione funzionale.¹⁹ Tra le ipotesi che si possono al momento formulare, ma che restano tutte da verificare, non si esclude la possibile lettura del contesto come spazio dedicato alla cultualità domestica²⁰ o, in alternativa, come sede di un *ergasterion* o di un luogo di vendita. Non appare incongruente con nessuna di queste ipotesi anche rinvenimento (sempre nei vecchi scavi) di un frammento di matrice di tanagrina,²¹ che, come risulta dalle indagini d'archivio, proviene dal settore settentrionale dell'*Insula*, non lontano dalla predetta "Casa delle pelte".

A completare il quadro della produzione dell'*Insula* III in età ellenistica dobbiamo ricordare anche l'attestazione della presenza di una importante bottega di *pictores* che ha operato nella Casa III M: si tratta di un rinvenimento di grande importanza, relativo al crollo dell'intero sistema edilizio della casa che, per motivi ancora ignoti, è avvenuto in tempi abbastanza recenti (forse la media età imperiale) e dopo non è stato più ripristinato. Il deposito, ancora in corso di scavo, ha permesso di riconoscere un sistema riferibile al cd. Primo Stile finale e almeno un altro sistema pittorico collocabile nell'orizzonte del Secondo Stile iniziale (fig. 6).²² (G.L.)

L'età romana e le ultime fasi di vita

Al periodo che va dalla prima alla tarda età imperiale appartengono molte delle evidenze attualmente visibili nell'*Insula* III, anche se la conoscenza di questa fase risulta ancora problematica perché spesso il deposito risultava già asportato durante le campagne di scavo degli anni Cinquanta del XX secolo.

Tra gli indicatori di produzione e commercializzazione dei prodotti sono innanzitutto attestati i contenitori anforici che, in questo periodo, trasportano le merci più varie: olio, vino, salagioni, frutta secca e minerali. I frammenti recuperati finora tracciano un quadro molto articolato della circolazione dei prodotti ad Agrigento con attestazioni da molte aree del Mediterraneo: Campania, Tirreno, Adriatico, Penisola Iberica, Africa ed Egeo.²³ Accanto alle importazioni, ci sono ovviamente le produzioni siciliane: Dressel 21-22 da salagioni,²⁴ Richborough 527 che trasportavano l'allume di Lipari²⁵ e anforette siciliane per olio e vino locale.²⁶

Una delle produzioni che caratterizza la Sicilia e la città di Agrigento in particolare, è quella dello zolfo: estratto, lavorato e commercializzato fin dalla preistoria, ancora nel XX secolo era considerato una risorsa remunerativa.²⁷ A partire dall'età augustea sono attestate le c.d. *tegulae sulfuris* come indicatore di questa produzione: interpretate come stampi per pani di zolfo con i nomi delle famiglie che ne controllavano lo sfruttamento, si possono prestare a ulteriori approfondimenti di analisi. Tali oggetti,



Fig. 6: Frammento di intonaco dipinto dalla Casa III M, riferibile al Secondo Stile iniziale.

infatti, provengono da vari punti dell'area centrale della città e anche nell'*Insula* III del Quartiere ellenistico-romano sono stati individuati numerosi frammenti, sia dagli scavi degli anni Cinquanta che da quelli più recenti. Non è chiara quale possa essere il loro rapporto con il luogo di rinvenimento se come elementi di utilizzo primario o reimpiego; una recente ipotesi vedrebbe il luogo della loro fabbricazione nell'area a nord ovest del Quartiere.²⁸

Un altro indicatore di produzione riferibile all'età romana, rinvenuto nell'area dell'*Insula* III, è costituito da alcune matrici alimentari del tipo bivalve con scene di *ludi circenses* e del tipo a disco con figura di gladiatore da associare a consuetudini alimentari riferibili a ricorrenze e festività pubbliche (fig. 7).²⁹

In età medievale il sito subisce delle trasformazioni radicali con un notevole rialzamento dei piani di calpestio all'interno delle *domus* e la costruzione di nuovi edifici che non sembrano tenere conto delle preesistenze.³⁰ Si tratta di piccole costruzioni mono- o bi-cellulari presso le quali si addensano le sepolture medievali. Una di queste è stata recentemente indagata anche nell'*Insula* IV, dove si era sovrapposta alle strutture di un impianto termale tardo-antico.³¹ Nell'*Insula* III ne sono state individuate due: la prima, costituita da un unico largo ambiente, cavalca le strutture meridionali della Casa III C con un orientamento ruotato rispetto ad esse.³² La seconda, composta da due vani, si trova al margine meridionale della Casa



Fig. 7: Agrigento, Museo Archeologico Regionale “P. Griffo”, inv. 13693. Matrice (alimentare) in terracotta dalla cisterna della Casa III L o “della Cisterna ipostila”.

III M ad una quota molto superiore rispetto al piano di calpestio di questa. Entrambi gli edifici sono stati esplorati negli anni Cinquanta del XX secolo e, dallo studio che si sta conducendo sui materiali degli scavi precedenti, sembrano essere vissuti fino all’VIII secolo d.C.³³ Gli edifici potrebbero essere interpretati come dimore coloniche connesse allo sfruttamento agro-pastorale dell’area, anche se la presenza di alcune tombe a cassa intorno alla più meridionale delle due strutture potrebbe far intravedere altri scenari interpretativi. (E.G.)

I luoghi di produzione dell’*insula* III

Nell’*Insula* III sono stati individuati e schedati tutti i possibili indicatori di produzione, sia esse strutture (o parti di esse) oppure reperti mobili. Per quanto riguarda le strutture sono state censite soprattutto basi, vasche ed elementi pertinenti a macine. Rispetto agli

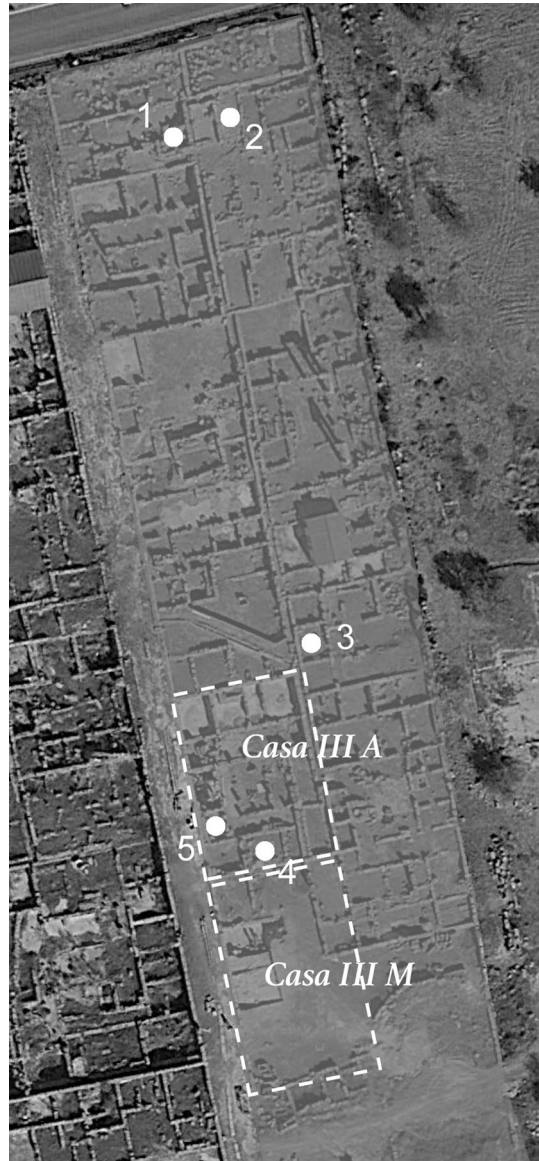


Fig. 8: Localizzazione degli impianti potenzialmente legate a produzioni nell'Insula III.

isolati I e II, i markers del terzo isolato si presentano spesso isolati mentre più rare sono le strutture complesse che mostrano una compresenza di più elementi riferibili a possibili produzioni (fig. 8).

Nella parte settentrionale dell'Insula III si trovano due costruzioni potenzialmente legate ad attività produttive, individuate negli scavi degli anni Cinquanta, che sono state ripulite e sondate durante la campagna del 2017 (fig. 8.1-2).³⁴ La prima si presenta come una piattaforma in lastre di calcarenite, associata a due canalizzazioni, al margine orientale della Casa III E, vano *e1* (fig. 9.a).

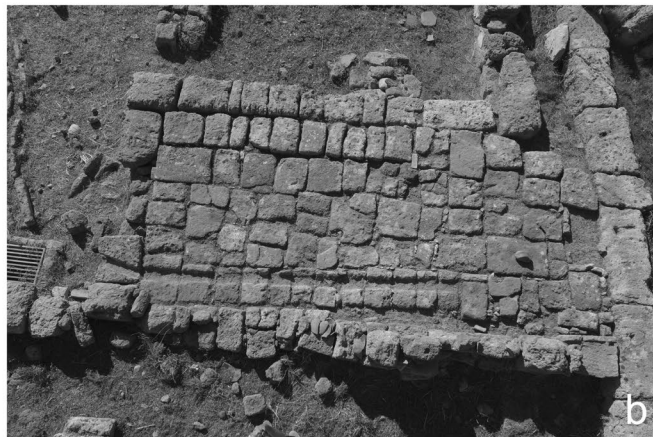
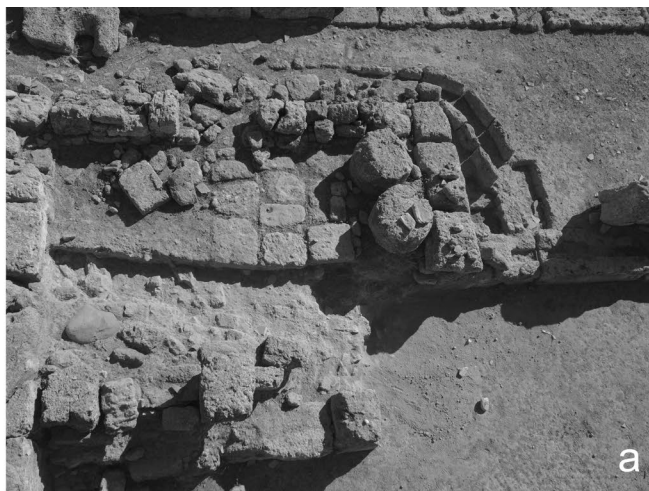


Fig. 9: Casa III E, vano *e1*, base e canalette (a); Casa III L, vano *i*, lastricato (b); Casa III A, forno a „tannur“ (c).

Si tratta verosimilmente di un frantoio o altra struttura per schiacciare e trasformare prodotti agricoli, da riferire al periodo romano: i frammenti recuperati all'interno della struttura orientano verso l'età tardo repubblicana ma tutta l'area dovette subire dei pesanti rimaneggiamenti di età tardoantica e medievale. La seconda struttura si trova a breve distanza dalla prima, al di là dell'*ambitus* di spina che separa le due metà dell'Isolato, dove una fila tre ambienti stretti e lunghi si apre a sud, verso il cortile, nella Casa III L, detta "della cisterna ipostila". Il vano mediano *i* presenta una piattaforma pavimentata con lastre di calcarenite e canaletta di scolo verso sud-est che sembra immettere nella cisterna sottostante (v. fig. 9.b); in realtà la presenza di resti di una canaletta divelta e l'esistente proseguimento di questa verso sud-ovest fanno ritenere più probabile uno scarico diretto nell'*ambitus* longitudinale. La piattaforma è certamente da collegare alle attività produttive che si svolgevano nell'edificio e nelle adiacenti "botteghe" a nord. In mancanza di dati certi si è supposta la pertinenza della struttura a qualcosa di simile ad uno scannatoio di macelleria per la superficie che forse era stata impermeabilizzata – oggi si vedono scarse tracce di malta tra le fessure dei conci – e che la canaletta di scarico contribuiva a nettare. Altri luoghi possibilmente deputati alla produzione si trovano nelle *domus* che occupano la parte più interna dell'isolato. La Casa III G, detta "della donna velata", è organizzata con ambienti disposti a "L" sui lati ovest e nord del cortile: nel grande vano *b* è presente una vasca riferibile al tipo 1 della classificazione che abbiamo approntato nella ricerca sui luoghi di produzione di Agrigento. Nel vano *e* sono presenti i resti di una base quadrangolare all'angolo nord-est mentre l'intero lato sud è occupato da una vasca costruita con lastre infisse di taglio nel terreno (v. fig. 8.3). Anche in questo caso è molto complicato comprendere con certezza la funzione dell'ambiente: nella edizione di De Miro la vasca è stata interpretata quale drenaggio ma potrebbe trattarsi di un ricovero per animali o altra attività domestica ed essere pertinenti alle ultime fasi di vita della casa, forse nel V secolo d.C.

Più complicata si rivela stabili l'interpretazione di alcuni apprestamenti costituiti da file vasche che da E. De Miro venivano considerati quali banconi di *cauponae* ma per i quali si potrebbe supporre una pertinenza a qualche produzione connessa ai liquidi.³⁵ Nell'*Insula* III, l'apprestamento di questo tipo meglio riconoscibile si trova tra i vani *a* e *n* della Casa III A: tre vasche tipo 2 di cm 40 × 80 ca., profonde cm 20 (v. fig. 8.4); ad est delle vasche, all'interno del vano *n*, si trova un bancone a "L"; benché non si notino tracce di malta idraulica all'interno delle vasche, la presenza ricorrente di un foro passante nella parte alta lascia ipotizzare un possibile scorrimento di liquido all'interno, cui però sarebbe impedito di defluire.

Sono state censite numerose macine in pietra lavica nessuna delle quali si trova nella collocazione originaria: si tratta di elementi pertinenti al tipo della c.d. rotativa ma anche al tipo a tramoggia, quasi sempre reimpiegato nelle murature e un macinello ricavato da un ciottolo fluviale.³⁶ Si tratta, verosimilmente, di utensili connessi al fabbisogno domestico più che di pubblico utilizzo, deputati alla molitura di granaglie. Durante la

campagna di scavo del 2018, nel vano c della Casa III A, è stato messo in luce un fornello da pane del tipo a *tannur*, molto vicino a tre esemplari noti dal Quartiere (v. fig. 8.5)³⁷. A differenza di quelli già noti la struttura era costruita in lastre di argilla cruda e protetta da spezzoni di tegole a bordo rilevato; il fondo, invece, non era rivestito (v. fig. 9.c). La sua costruzione è databile successivamente alla fine del III – inizi II secolo a.C. mentre la sua dismissione è avvenuta circa un secolo dopo.

Numerosi scarti di fornace sono stati rinvenuti nel corso degli scavi degli anni Cinquanta e nei più recenti: si tratta, quando riconoscibili, di frammenti di vasi ipercotti e deformati pertinenti a produzioni di tutti i periodi di vita del sito; in particolare, si segnala il rinvenimento di uno scarto relativo all'orlo di una *kotyle* di tipo corinzio, localmente imitata. Non è ancora chiaro se tali oggetti possano essere considerati indizio di un sito di produzione ceramica *in loco* o se la loro presenza debba essere considerata casuale.

Dall'analisi spaziale dei luoghi di produzione individuati nella parte visibile dall'*Insula* III del c.d. Quartiere ellenistico-romano di Agrigento si può dedurre che essi tendono ad addensarsi in prossimità degli angoli stradali, con preferenza per le arterie maggiori, similmente a quanto avviene in altre città meglio note.³⁸ (M.S.)

Conclusioni

Il quadro che emerge, dunque, anche alla luce di queste considerazioni derivanti dall'analisi dei dati finora disponibili (le indagini sono attualmente in corso) è quello di una straordinaria continuità nell'insediamento e, di conseguenza, nello sfruttamento di questa area. La funzione insediativa è del tutto certa solo a partire dalle fasi di fine III–inizi II secolo a.C. e fino alla fine delle attestazioni archeologiche (VII o forse VIII secolo d.C.). Le più antiche fasi di IV, V e VI secolo a.C. non ci forniscono indizi incontrovertibili sulla natura delle strutture e delle stratigrafie individuate, anche se ipotizzare una continuità della funzione insediativa è la cosa più semplice e forse più ovvia. Ma senza escludere la presenza di “formule miste”, in cui le abitazioni si alternano a piccoli sacelli e luoghi di culto, forse al servizio di settori dell'*Insula* o di “quartieri” in qualche modo uniti da pratiche o credenze comuni.

Dal punto di vista della cultura materiale, invece, si nota con chiarezza una città da subito aperta e ricettiva ai contemporanei flussi commerciali: ne sono prova indiscutibile le anfore e i materiali di importazione greca e greco-orientale riferibili già alla prima metà del VI secolo a.C.

Né sembrano essere attestate, allo stato attuale della documentazione, nette cesure nelle importazioni, se non nella fase di IV secolo a.C., quando anche le (poche) strutture rinvenute ci attestano un diverso utilizzo dello spazio dell'*Insula*, pur nella continuità degli orientamenti. Degno di ulteriore approfondimento sarà, sicuramente, il deposito di

terrecotte votive rinvenuto al di sotto della Casa delle pelte, foriero di ulteriori dati sul paesaggio produttivo (o cultuale) dell'*Insula* in età ellenistica.

Dall'età imperiale in poi il paesaggio abitativo si arricchisce di nuovi aspetti più direttamente collegati alla produzione: aree di macinazione, forni e strutture legate ad altre attività che caratterizzeranno questo settore abitativo fino all'abbandono. (G.L.)

Note

¹Notizie preliminari sul progetto sono in Lepore et al. 2017, Lepore et al. 2018 e Baldoni – Monte 2018. Si veda, da ultimo Lepore et al. 2019.

²Il rilievo è stato condotto dal prof. Enrico Giorgi e dal dott. Michele Silani, mentre la mappatura geofisica è stata attuata dalla prof.ssa Federica Boschi e dal dott. Giuseppe Guarino.

³Il lavoro d'archivio è condotto dal prof. Vincenzo Baldoni e dall'équipe da lui coordinata, con il sostanziale apporto del dott. Giuseppe Monte nel reperimento e nello studio dei documenti negli anni 2016–2017.

⁴Lepore et al. 2018, 12–21 fig. 10 (Scalici).

⁵De Miro 2009, 327–334.

⁶Si rimanda, in proposito, all'intervento di G. Lepore in questo stesso contributo.

⁷Riguardo ai materiali dai vecchi scavi, è stato finora possibile riferire all'*Insula III* oltre 560 casse di reperti conservati nei depositi del Parco archeologico e paesaggistico Valle dei templi di Agrigento, ai quali vanno aggiunti i molti oggetti esposti o conservati presso il Museo archeologico regionale "P. Griffo". Lo studio integrato della documentazione d'archivio e di quella materiale ha permesso di ricondurre i rinvenimenti al loro specifico contesto di ritrovamento, cioè alle singole case e quasi sempre alle aree specifiche di scavo o ai vani stessi delle strutture messe in evidenza. Va sottolineato che nelle casse è spesso indicato il taglio cui appartengono i rinvenimenti, rendendo così possibile stabilire la profondità del deposito archeologico dove sono stati ritrovati. Il dato è molto utile specie nel caso di materiali provenienti da pozzi, cisterne o saggi condotti all'interno di strutture al di sotto di livelli pavimentali o, ancora, a quelli effettuati nelle strade a Est o ad Ovest dell'*insula*.

⁸Per il progetto: Lepore et al. 2017; Lepore et al. 2018; Baldoni – Monte 2018.

⁹Il saggio è stato iniziato nel 2017 ed è proseguito nella campagna 2018 appena conclusasi. Per una prima presentazione dei risultati: Lepore et al. 2018. È in corso di preparazione una presentazione preliminare di tutte le indagini finora condotte nell'*insula* dall'équipe dell'Università di Bologna.

¹⁰Inv. QER 17.III.45b.14–15: Lepore et al. 2018, 24–25 fig. 24.

¹¹Lo studio delle anfore è affidato a Michele Scalici, che si ringrazia per la condivisione dei dati qui presentati.

¹²Per le anfore SOS e per le ceramiche fini di importazione di età arcaica rinvenute nell'*Insula* (ceramica attica e coppe ioniche), si rimanda a Lepore et al. 2018 (Baldoni), con ampi riferimenti sulle altre attestazioni coeve di Agrigento (contesto sacro e funerario).

¹³Sulla precocità dell'organizzazione della colonia, si veda anche De Miro 1992, 151.

¹⁴Come ad esempio una kotyle di imitazione corinzia e un'anfora a figure nere dai vecchi scavi: Baldoni – Monte 2018, fig. 3.

¹⁵ Museo Archeologico Regionale “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13484 dalla casa III F (a sn.) e inv. 13483 (a ds.) dall’area meridionale dell’*Insula*, corrispondente alle case III L e III M.

¹⁶ Si confronti ad esempio Beazley 1956, 194.1. – Sul Gruppo: Beazley 1956, 194–195. 689; Beazley 1971, 79–80. – Sui crateri a volute figure nere dello stesso periodo: CVA Malibu, J. Paul Getty Mus. (1) tav. 43.1; CVA Amsterdam, Allard Pierson Mus. (5), 53–54 Tav. 267.9, con ulteriore bibliografia.

¹⁷ Gabrielsen 2001; Finkielsztejn 2001; Bresson 2002.

¹⁸ De Miro 2009, 362–371.

¹⁹ Il contesto è in corso di studio da parte del prof. Vincenzo Baldoni.

²⁰ Cfr. per analoghi contesti agrigentini Aleo Nero-Portale 2018, in particolare 249.

²¹ Museo Archeologico Regionale “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13556; Aleo Nero – Portale 2018, 249 fig. 4. Per le tanagrine, si veda da ultima Portale 2012, 240 nota 60, con bibliografia.

²² Dopo l’individuazione nel 2017, una prima parte del crollo è stato recuperato durante la campagna 2018 all’interno di una „Field School“ organizzata con Parco Archeologico e Paesaggistico „Valle dei Templi“ di Agrigento. Il completamento dell’operazione è previsto nella prossima campagna 2019. Un quadro sullo stato della pittura ellenistica della Sicilia è in Portale 2018.

²³ Lo studio è affidato a M. Scalici, che si ringrazia per l’anticipazione dei dati qui riportati.

²⁴ La Rocca – Bazzano 2018.

²⁵ Arthur 1989.

²⁶ Franco – Capelli 2014; Rizzo et al. 2014.

²⁷ Zambito 2018a.

²⁸ Zambito 2018b.

²⁹ Agrigento, Museo Archeologico Regionale “P. Griffo”, inv. 13693, dalla cisterna della Casa III L o “della Cisterna ipostila”; Aleo Nero – Portale 2018, 255 tav. 11, l, i.

³⁰ Parello – Rizzo 2014; Parello – Rizzo 2016.

³¹ D’Angelo et al. 2014, 330–331 (D’Angelo – Parello).

³² De Miro 2009, 345: descritta come “struttura quadrangolare di epoca moderna”.

³³ Lo studio è affidato a E. Cirelli, che si ringrazia per l’anticipazione dei dati qui riportati.

³⁴ Lepore et al. 2018, 20–21 (Scalici).

³⁵ De Miro 2009, 174–178.

³⁶ Canzanella 1997.

³⁷ Cappuccino – Scalici 2018.

³⁸ La Torre 1988; Monteix 2010.

Indice delle figure

Fig. 1: elaborazione Michele Silani. – Fig. 2. 6: foto autore. – Fig. 3: disegno M. Scalici. – Figg. 4–5. 7: sono pubblicate su concessione del Polo Regionale di Agrigento per i Siti Culturali – Museo Archeologico “Pietro Griffo” di Agrigento – divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo. Copyright Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell’I.S. – Fig. 8: adattamento dell’autore su immagine satellitare Google Earth.

Bibliografia

Aleo Nero – Portale 2018

C. Aleo Nero – E. C. Portale, 'Forme fittili agrigentine': per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in: Caminneci et al. 2018, 247–256.

Arthur 1989

P. Arthur, On the Origins of Richborough Form 527, in: Amphores romaines et histoire économique. Actes du colloque de Sienne (22–24 Maggio 1986), CEFR 114 (Roma 1989) 249–256.

Baldoni – Monte 2018.

V. Baldoni – G. Monte, Le forme dell'abitare ad Agrigento: nuove ricerche nel quartiere ellenistico-romano, insula III, in: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 2. Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 28–30 giugno 2017 (Paestum 2018) 539–548.

Beazley 1956

J. D. Beazley, Attic Black-Figure Vase-Painters (Oxford 1956).

Beazley 1971

J. D. Beazley, Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters (Oxford 1971).

Bresson 2002

A. Bresson, Italiens et Romains à Rhodes et à Caunos, in: C. Muller – C. Hasenohr (eds.), Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C.-Ie siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la table ronde École Normale Supérieure, Paris 14–16 Mai 1998, BCH suppl. 41 (Paris 2002) 147–162.

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione (10–11 dicembre 2016) (Bari 2018).

Canzanella 1997

M. G. Canzanella, Per uno studio della cultura materiale: le macine di Entella, in: Atti delle Seconde Giornate internazionali di studio sull'area elima, Gibellina 22–26 ottobre 1994 (Pisa 1997) 251–290.

Cappuccino – Scalici 2018

C. Cappuccino – M. Scalici, Il contesto dei forni del vano r, Casa II B, in: M. Fratelli – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), L'Eco del Classico. La Valle dei Templi di Agrigento allo Studio Museo Francesco Messina di Milano (Siracusa 2018) 105–110.

D'Angelo et al. 2014

F. D'Angelo – M. C. Parello – M. S. Rizzo – M. Scalici, L'attività del Parco della Valle dei Templi al quartiere ellenistico romano. Le ricerche del 2014, in: Parello – Rizzo 2016, 329–343.

De Miro 1988

E. De Miro, Veder Greco. Le necropoli di Agrigento, Catalogo della mostra, Agrigento 1988 (Roma 1988).

De Miro 1992

E. De Miro, L'urbanistica e i monumenti pubblici, in: L. Braccisi – E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca, Atti della settimana di studio - Agrigento 2–8 maggio 1988 (Roma 1992) 151–156.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

Finkielsztejn 2001

G. Finkielsztejn, Politique et commerce à Rhodes au IIe s. a.C.: le témoignage des exportations d'amphores, in : A. Bresson – R. Descat (eds.), Les cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C. (Bordeaux 2001) 181–196.

Franco – Capelli 2014

C. Franco – C. Capelli, Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typochronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study, in: D. Malfitana – G. Cacciaguerra (eds.), Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie (Catania 2014) 341–362.

Gabrielsen 2001

V. Gabrielsen, The Rhodian associations and economic activity, in: H. Z. Archibald – J. Davies – V. Gabrielsen – G. J. Olivier (eds.), Hellenistic economies (London – New York 2001) 163–184.

La Rocca – Bazzano 2018

R. La Rocca – C. Bazzano, Impianti alieutici siciliani e atelier ceramici in età imperiale, in: Caminnecki et al. 2018, 297–302.

La Torre 1988

G. F. La Torre, Gli impianti produttivi e commerciali, in: L. Franchi dell'Orto (ed.), Pompei, l'informatica al servizio di una città antica. Analisi delle funzioni urbane (Roma 1988) 75–90.

Lepore et al. 2017

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – F. Boschi – M. C. Parello – M. S. Rizzo, New Methodologies to Analyze and Study the Hellenistic-Roman Quarter in Agrigento, ACalc 28/2, 353–360.

Lepore et al. 2018

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Boschi – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), FOLD&R 405, 2018, 1–35

Lepore et al. 2019

G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi 2016–2018 (Studi Agrigentini 1) (Roma 2019).

Monteix 2010

N. Monteix, La localisation des métiers dans l'espace urbain: quelques exemples pompéiens, in: P. Chardron-Picault (ed.), Aspects de l'artisanat en milieu urbain. Gaule et Occident romain. Actes du colloque international d'Autun, Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est, Suppléments (Dijon 2010) 147–160.

Parello – Rizzo 2014

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Abitare ad Agrigentum in età tardoantica ed altomedievale, in: P. Pensabene – C. Sfameni (eds.), La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 2012 (Bari 2014) 113–121.

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29-30 novembre 2014 (Bari 2016)* 51–62.

Portale 2012

E. C. Portale, Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota, in: M. Albertocchi – A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca (Catania 2012)* 227–252.

Portale 2014

E. C. Portale, Himera: pratiche culturali nell'abitato, in: A. Haug – D. Steuernagel (eds.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel, 4.–6. April 2013 (Bonn 2014)* 103–122.

Portale 2018

E. C. Portale, Una pittura «ellenistico-romana»? Il secondo stile nella Provincia Sicilia, in: Y. Dubois – U. Niffeler (eds.), *Pictores per Provincias II. Status quaestionis (Actes du 13e Colloque de l'AIPMA, Lausanne 12–16 septembre 2016) (Basel 2018)* 353–364.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, 2014, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou-Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers (Oxford 2014)* 213–223.

Zambito 2018a

L. Zambito, *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana (Alessandria 2018)*.

Zambito 2018b

L. Zambito, “Un filo di fumo”. Agrigento al centro della filiera dello zolfo, in: Caminneci et al. 2018, 179–183.